

SOSTENIBILITÀ

I numeri che servono alla finanza per aiutare il clima

Antonella Trocino

Con la finanziarizzazione, il ruolo dei mercati e degli intermediari finanziari è al centro non solo dell'economia, ma anche delle politiche pubbliche. Questo crea problemi se, come sostiene Katharina Pistor, docente di Comparative Law alla Columbia Law School: «La finanza è stupida e pericolosa. È stupida perché sa leggere solo i numeri, non è in grado di capire, e tanto meno di valutare, problemi sociali difficili o strategie aziendali o ingegneristiche complesse. Ed è pericolosa perché le persone al timone delle istituzioni finanziarie pensano di essere più intelligenti di quanto non siano. Se si guarda solo ai prezzi, governare il mondo sembra facile», ma può condurre nella direzione sbagliata.

Un sospetto che questo giudizio *tranchant* abbia qualche fondamento viene, se si considerano i prezzi del petrolio e del gas. Queste materie prime risentono pesantemente delle turbolenze geopolitiche in atto, che l'aggressione di Hamas potrebbe ulteriormente esacerbare. Con l'invasione russa dell'Ucraina, le compagnie di combustibili fossili hanno rastrellato guadagni record, pari a 4.000 miliardi di dollari nel 2022 a livello consolidato globale. Questa straordinaria redditività ha incentivato il finanziamento del settore fossile per 669 miliardi di dollari nel 2022 da parte delle prime 60 banche al mondo, secondo il rapporto indipendente *Banking on climate chaos* del 2023.

Questo ingente flusso di risorse finanziarie verso le energie fossili va nella direzione opposta al goal del "Net zero", la neutralità climatica entro il 2050 che i policy-makers Ue si sono impegnati a perseguire per limitare il riscaldamento climatico. Una road map che il rapporto dello scorso settembre dell'Agenzia Internazionale dell'Energia fissa, quali interventi necessari per piegare bruscamente la curva delle emissioni entro il 2030, nelle seguenti azioni: triplicare la capacità installata di energia rinnovabile a livello mondiale, portandola a 11.000 gigawatt entro il 2030; raddoppiare il tasso annuo di efficientamento dell'intensità energetica entro il 2030; ridurre del 75% le emissioni di metano; riconvertire l'industria pesante verso le emissioni quasi zero.

Guardando all'Italia, secondo stime dell'Ispra, per raggiungere l'obiettivo Ue del Fit-for-55 (ovvero la riduzione del 55% le emissioni di gas serra entro il 2030,

rispetto al 1990), nei 7 anni che mancano alla fine del decennio, dovremmo passare dalle attuali emissioni carboniche, pari a 418 megatoni nel 2022, a 230 megatoni. Mantenendo l'attuale ritmo di contrazione delle emissioni servirebbero circa 100 anni per raggiungere il risultato!

Siamo quindi in colpevole ritardo. Per la decarbonizzazione, servono investimenti, politiche industriali e incentivi pubblici nella giusta direzione. Ma la finanza, dal canto suo, deve guidare questa conversione, non rallentarla.

Proprio per accrescere la resilienza del settore finanziario ai rischi fisici e di transizione legati agli eventi estremi e per responsabilizzare le banche verso gli obiettivi climatici Ue, il prossimo novembre l'EBA condurrà insieme alle altre Autorità di vigilanza europee (ESA), a BCE e al Comitato europeo per il rischio sistemico, una raccolta di dati climatici ad hoc, tra le prime 70 banche europee.

Dovranno comunicare informazioni sui rischi (di credito, di mercato, immobiliare), ma anche sulle emissioni assolute di gas serra delle prime 15 controparti in termini di esposizione, per ogni gruppo settoriale rilevante per il clima. Le autorità di vigilanza utilizzeranno i risultati di questo esercizio – che renderanno disponibili nel primo trimestre 2025 – per valutare eventuali futuri interventi di vigilanza prudenziale e per accelerare il processo di decarbonizzazione dell'economia nei cinque anni successivi. L'infrastruttura informativa che le banche dovranno predisporre, obbligherà loro a incorporare nella governance e nella pianificazione strategica, non solo numeri e informazioni finanziarie, ma anche elementi relativi all'impronta ecologica dei propri clienti. Un cambio di prospettiva di grande portata, che le renderà più consapevoli nel decidere in quale direzione spingere la transizione energetica.

Docente di Economia dei mercati e degli intermediari finanziari, Luiss Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA